

le pagine di

# Argento vivo

luglio/agosto  
2025

a cura dello Spi-Cgil Emilia-Romagna



# Diamo un senso alla nostra battaglia

Editoriale di **Enzo Santolini**, segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

**M**entre scriviamo queste righe si sono appena chiuse le urne della tornata referendaria. Per impaginare, stampare e far arrivare tra le vostre mani un mensile i tempi sono purtroppo obbligati. I dati sul referendum non sono quindi ancora definitivi, ma ci evidenziano una consistente distanza dal quorum che ne avrebbe consentito la validità. Nei prossimi giorni e settimane (probabilmente anche mesi) la Cgil dovrà avviare una riflessione che ci consenta di valutare la portata di questo voto. Voto che comunque, vista la partecipazione di oltre 14 milioni di cittadini e la mobilitazione di centinaia di migliaia di persone, migliaia di delegati, attivisti, volontari, rappresenta un risultato importante per la nostra Organizzazione. Ed è proprio alle nostre attiviste e ai nostri attivisti che va riconosciuto l'enorme sacrificio e impegno profuso in questi lunghi mesi. Lo Spi dell'Emilia-Romagna in questo lavoro è stato un punto di riferimento; le pensionate e i pensionati della Cgil sono stati protagonisti as-

soluti nella raccolta firme per l'indizione del referendum, hanno effettuato oltre 400 assemblee, oltre 1.500 banchetti referendari, oltre 400 presidi durante lo SpiInPiazza, sono stati protagonisti nella costituzione dei comitati elettorali territoriali e come rappresentanti di lista nei seggi. Un lavoro enorme, quotidiano, fatto di contatti porta a porta, da persona a persona, di volantaggi nelle piazze, nelle strade, nei luoghi pubblici, nelle buche della posta, ascoltando le idee di tutti e proponendo partecipazione.

A tutte e tutti loro, a tutte e tutti voi, va il riconoscimento e il grazie di tutta l'Organizzazione, consapevoli del ruolo indispensabile che le pensionate e i pensionati svolgono nel presidio del nostro territorio e nella determinazione del ruolo della confederalità della Cgil.

Penso inoltre che occorra anche avviare una riflessione sul domani perché con le nostre attiviste e i nostri attivisti, quelli referendari e con chi si è recato alle urne, **abbiamo creato un legame e un'aspettativa che non possono esaurirsi, anche per la straordinarietà**



**per un'organizzazione sindacale dell'uso dello strumento referendario, con il mancato quorum**, perché le condizioni di milioni di lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, cittadine e cittadini non possono essere taciute.

Penso che da domani i temi della povertà salariale e previdenziale, della precarietà, dello sfruttamento, della sicurezza sul lavoro, della sanità pubblica, della non autosufficienza e del taglio alle pensioni, saranno la misura di una rinnovata vertenzialità, rafforzando la nostra capacità contrattuale sia categoriale che territoriale e confederale che, anche con maggiore radicalità rivendicativa e di mobilitazione, dovrà rappresentare un'idea di Paese alternativa a quella proposta dalla Destra.

Con questo referendum **abbiamo rimesso al centro del dibattito pubblico il tema del lavoro e dello sfruttamento, abbiamo riaperto il libro dei diritti negati o dimenticati**, abbiamo dato motivi di ricomposizione politica a sinistra, abbiamo

dato voce a quei milioni di persone che sono comunque un dato straordinario per un Paese dove la Presidente del Consiglio, il Presidente del Senato e tanti ministri di Destra hanno invitato a non andare a votare, creando una profonda cesura democratica che se associata ai progetti di autonomia differenziata e al premierato forte svuotano di funzioni il Parlamento e le istituzioni in generale.

Un Paese che non si pone con forza e responsabilità il tema della partecipazione democratica dei cittadini è un Paese che ha rinunciato alla democrazia.

Questo referendum, nonostante la disinformazione e l'oscuramento mediatico messo in atto dal governo e dalla Destra, ha rappresentato un elemento di rinnovato attivismo popolare che non va disperso perché parla a noi come esigenza di rappresentanza sociale, **ma pone con forza domande che parlano anche ad altri fuori da noi e necessitano sempre più di una rappresentanza**

**politica alternativa credibile** e chiedono coerenza.

Il "sono tutti uguali" esalta il peggio della politica.

Le pensionate e i pensionati, le anziane e gli anziani della Cgil, sono stati protagonisti in questi durissimi mesi di impegno e di mobilitazione (come si dice dalle mie parti "ci hanno messo e dato l'anima") perché sapevano di parlare alla loro storia, alle loro condizioni, al futuro di questo Paese.

E saranno ancora lì anche domani, anzi oggi, a battersi per i diritti dei più deboli e per un Paese migliore, partendo dalla difesa della Costituzione, riaffermandone i valori fondanti, lavoro, diritti e ripudio della guerra, diventando promotori di pace in un mondo dove i crimini di guerra e i genocidi rappresentano la modalità di risoluzione dei conflitti internazionali.

Guardando le foto che pubblichiamo in queste pagine crediamo che la Cgil (tutta) dovrebbe essere orgogliosa dei suoi "anziani".

(9 giugno 2025)







# La strage infinita

Anche quest'anno, come fa ormai da ben 45 anni Bologna tutta si fermerà alle 10:25 del 2 agosto. Nel 1980 lo fece attonita, colpita al cuore da una strage terroristica orribile che fece 85 vittime; negli anni successivi lo ha fatto a ricordo di quell'evento. Ma si arriverà mai a sapere tutta la verità sulla strage della stazione di Bologna?

**Il** 6 aprile 2022 la Corte di Assise di Bologna ha condannato all'ergastolo il neofascista **Paolo Bellini**, l'ex capitano dei carabinieri **Piergiorgio Segatel**, accusato di depistaggio, a sei anni, e **Domenico Catracchia**, ex amministratore di condomini in via Gradoli a Roma, accusato di false informazioni al pm al fine di sviare le indagini, a quattro anni. L'8 luglio 2024 la Corte di Assise di Appello di Bologna ha confermato in secondo grado

le condanne all'ergastolo per Bellini, i sei anni a Segatel, e i quattro a Catracchia. Esecutori, depistatori, fiancheggiatori. Non ci sarà nessun potenziale mandante alla sbarra: il procedimento, nel valutare le responsabilità degli imputati (un altro possibile esecutore materiale e nuovi depistatori), ha rivalutato alla luce dei nuovi elementi il ruolo di **Licio Gelli** e altre figure di vertice della loggia P2 come **Umberto Ortolani** e **Federico Umberto D'Amato** in veste di possibili



finanziatori e ispiratori della strage e dei relativi depistaggi, per i quali è chiamato in causa anche il giornalista **Mario Tedeschi**, tutti deceduti prima che si potesse processarli.

Si è forse compiuto l'ultimo atto giudiziario, ma una verità che è ormai incontestabile vista la mole di prove e riscontri, continua a essere negata o "riscritta" da chi oggi è al governo del Paese. La destra che fu neofascista negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta continua a spargere ombre e dubbi sulla colpevolezza di Mambro e Fioravanti, esecutori del massacro. E solo pochi mesi fa Bologna ha subito l'insulto di una "manifestazione" neofascista in piena regola a pochi passi dalla stazione. Pochissimo si muove a destra per chiudere i rapporti con i re-

duci di quella stagione nera. La presidente della Commissione antimafia, la ex Msi Chiara Colosimo, nelle scorse settimane ha chiesto scusa per essersi fatta fotografare insieme allo stragista condannato Ciavardini. "Dobbiamo smetterla di cercare giustificazioni su quella stagione, vale per piazza Fontana, vale per la stazione di Bologna e per tutte quelle stragi che hanno un evidente *passaggio al nero*: continuare a cercare di difendere una cosa che è indifendibile, è folle". Un **passaggio al nero** (espressione che la dice lunga) che comprende secondo Colosimo anche la presunta partecipazione di Giusva Fioravanti all'assassinio di Piersanti Mattarella, riconosciuto dalla moglie della vittima ma mai condannato.

Rimane un tesoro prezioso:

il lavoro certosino dei consulenti dell'associazione dei famigliari delle vittime della strage nell'ultimo decennio sulle copie digitalizzate degli atti dei processi. Da quel lavoro sono emersi elementi di enorme interesse, in particolare il cosiddetto **documento Bologna**, un foglio che reca nell'intestazione il nome della città e un numero di conto bancario, che insieme a un altro appunto di Gelli, relativo a cospicui movimenti di denaro prima della strage, per tramite di tale "M. C." (identificato in Mario Ceruti, facitotum di Gelli e suo "cassiere" in Svizzera, stando alla Commissione P2), per un totale di **ben 5 milioni di dollari**. Se fosse emerso prima sarebbe stata la prova che avrebbe inchiodato i mandanti.

# Gli amici americani

Gianni Flamini

Di Gianni Flamini, recentemente scomparso, abbiamo pubblicato negli scorsi mesi la prima parte della ricostruzione giudiziaria della strage di Bologna. Oggi vi riproponiamo l'analisi del perché è stato possibile che in Italia si affermasse con la complicità dello Stato una "democrazia dimezzata" legittimata dalla strategia della tensione



**La** radice dello scontro che ancora oggi impedisce di scrivere la verità definitiva sulla strage alla stazione di Bologna sta nella natura stessa del terrorismo nazionale, che è stato un fenomeno spesso eterodiretto. Dietro il fatidico muro di cui parlo stanno infatti i manovratori di progetti eversivi e di stragi che nelle loro intenzioni avevano il **fine ultimo di stabilizzare il sistema politico italiano** destabilizzando le alternative che venivano profilandosi (vedi caso Moro). Il fatto è che **l'Italia suonava in una orchestra il cui direttore - che era anche l'autore dello spartito - stava a Washington** e si era impegnato a proteggere i suonatori con un armatissimo apparato conosciuto con il

nome di Alleanza Atlantica. In sigla Nato. E la Nato è ancora lì, ridondante nelle cronache del terrorismo italiano. Anche con i suoi segreti particolari nel gran riserbo che ne scandisce l'esistenza. Tra i segreti particolari figurano quello decretato in merito dell'**abbattimento nel 1980 del DC 9 Itavia a Ustica**, quando rifiutò di consegnare al magistrato inquirente i codici del sistema radar per la difesa del territorio italiano, a cui seguì il segreto su Gladio (la struttura clandestina anticomunista promossa dalla Cia di **William Colby**): rivelandone nel 1990 l'esistenza il capo del governo Andreotti certificò che era prevista "dalle direttive della Nato". Quanto alla **Loggia P2 di Gelli** l'Ambasciata ame-

ricana di Roma il 28 maggio 1981 avvertì il Dipartimento di Stato che i militari presenti nella loggia erano "solidi sostenitori della Nato", giudizio confortato dal parere di Cossiga che il 23 agosto 1993, ancora nella veste di capo dello Stato, dichiarò che la P2 era "una risposta al timore che il riavvicinamento tra Pci e Dc provocasse un raffreddamento tra l'Italia e la Nato". Del resto già più di vent'anni prima il segretario generale della Nato, che era l'italiano Manlio Brosio, il 20 febbraio 1971 avvertiva da Roma, che "non si devono chiudere gli occhi" sull'eventuale presenza dei comunisti al governo. Ovviamente la presenza della Nato è stata colta anche con le mani nel sacco delle



stragi. O almeno nei dintorni. Per esempio nel caso di quella di **piazza Fontana a Milano**. Due generali hanno evocato il contesto in cui sono nati e cresciuti i terroristi che l'hanno compiuta (Padova) e l'organizzazione coinvolta, i primi riconducibili sostanzialmente al neonazista Franco Freda e l'altra a Ordine Nuovo. Il generale **Umberto Nardini**, già nello Stato Maggiore dell'esercito, ha ammesso il 17 settembre 1996: "Sapevamo dell'esistenza di un'organizzazione paramilitare di estrema destra, probabilmente Ordine Nuovo, sorretta dai servizi di sicurezza della Nato". Disse la medesima cosa l'11 dicembre 1998 il generale **Vittorio Emanuele Borsi** di Parma, a suo tempo assegnato al Comando designato della III Armata di Padova: erano civili con armamento e attrezzature radio americane a cui la Nato aveva delegato compiti

di informazione e di guerriglia. Ma l'attribuzione diretta di complicità si può leggere chiara e rotonda nella sentenza sulla strage di Brescia del 28 maggio 1974 pronunciata 41 anni dopo l'eccidio, nel luglio 2015, che ha condannato all'ergastolo due terroristi di estrema destra appartenenti a Ordine Nuovo. I giudici hanno infatti accertato un "collegamento stabile fra la maggior parte dei personaggi coinvolti nell'inchiesta e strutture di intelligence nazionali e straniere" tanto che per compiere l'attentato vi fu "l'assenso di emissari dei servizi segreti statunitensi o comunque di ambienti vicini alla Nato".

## LA MEMORIA

Quello di tenere in ordine la Memoria è alle nostre latitudini un esercizio scarsamente praticato e il ricordo dei fatti di terrorismo si è ormai ridotto a una quasi incomprensibile melassa. Grande assente è soprattutto l'analisi di un fenomeno che ha lungamente e pervicacemente condizionato la vita politica della Repubblica. Capita infatti che a chiedere in giro chi siano i responsabili della strage di Milano del 1969 spesso la risposta sia le Brigate Rosse e capita lo stesso anche per l'attentato alla stazione di Bologna del 1980. Ora sarà senz'altro vero che chi non è vissuto al tempo di quegli eventi potrebbe avere il giusto distacco per esprimere un più equilibrato giudizio storico ma temo che non sarebbe in grado di farlo per-



ché nessuno lo avrà informato a sufficienza di quanto accaduto. Già succede in questa beata Repubblica, dove solo pochi avventurosi sono impegnati a proteggere se non a recuperare una memoria storico-politica confinata nei banchi dell'ultima fila. In sostanza su vicende che hanno marcato con inaudita violenza la scena politica per decine d'anni vige una specie di **autoimbavagliamento** che impedisce di ricostruire il molto di non riferito e di irriferribile della storia nazionale. Personalmente non ho resistito all'impulso masochistico di dare un'occhiata al libro di storia sul quale si affaticava mio nipote Andrea alla scuola media e la questione del terrorismo l'ho trovata riassunta in un paio di insignificanti capoversi. Tutto lì. Al massimo si limita l'analisi alle singole imprese del terrorismo e al loro spesso artifi-

cioso colore politico **finendo per dimenticare l'esistenza dell'albero mentre si discute dei suoi rami**. Il fenomeno del terrorismo non è quasi mai stato affrontato con un approccio complessivo, per esempio con il metodo che il giudice Falcone applicò a Cosa Nostra permettendogli di ricostruirne il profilo sia nei particolari sia nel suo insieme fino a individuare l'esistenza di una Cupola che prendeva le decisioni. Prima le azioni di Cosa Nostra venivano liquidate separatamente come esiti di vendette, di ritorsioni o di corna. Ed è la vecchia procedura di quel tipo che ha

tenuto banco in materia di terrorismo con il risultato di non averne individuato nessuna Cupola. Eppure con una analisi minimamente disinibita sarebbe abbastanza agevole individuare la logica del terrorismo e il disegno politico cui era sotteso. In proposito è agli atti un contributo del generale **Gianadelio Maletti**, che fu il numero due del servizio segreto militare nella prima metà degli anni Settanta, ossia in una stagione tra le più roventi del terrorismo. Ha ammesso che "la Cia voleva in





Italia, attraverso la creazione di un nazionalismo esasperato e con il contributo dell'estrema destra, in particolare di Ordine Nuovo, l'arresto dello scivolamento verso sinistra. Nei servizi italiani esisteva

un orientamento favorevole a questo progetto". Prima annotazione: quando Maletti dice Cia in realtà intende i governi americani e quando dice servizi italiani intende i nostri governi. Seconda annotazione: da sempre in Italia ci si riferisce ai servizi segreti coinvolti in stragi e attentati definendoli deviati, mentre i nostri servizi erano e sono perfettamente funzionali alle politiche imposte da Washington. Degna conclusione di **questo gran festival delle ipocrisie** l'impostura che prese il vento agli inizi degli anni Novanta quando franò il

muro di Berlino. Più o meno in coincidenza di quell'evento in Italia il terrorismo - tutto il terrorismo: nero, rosso e rosso-nero - fu ritirato dalla scena mentre si levava un coro trionfale: "Il terrorismo è stato vinto, si può voltare pagina". E la pagina fu voltata senza neanche essere letta, con il risultato che in Italia nessuno si è preoccupato di abbattere il muro della non conoscenza e delle complicità. Nel suo libro *"Le illusioni perdute"* Honoré de Balzac ha scritto: "Dovete sapere che ci sono due storie: quella ufficiale, piena di menzogne, che insegnano a scuola, la storia *ad usum delphini*; e poi c'è la storia segreta, quella che contiene le vere cause degli avvenimenti, una storia ignominiosa". Purtroppo l'Italia continua a stare dalla parte del delfino ma fino a quando avrà paura della propria storia alla sua tavola siederà un convitato di pietra.

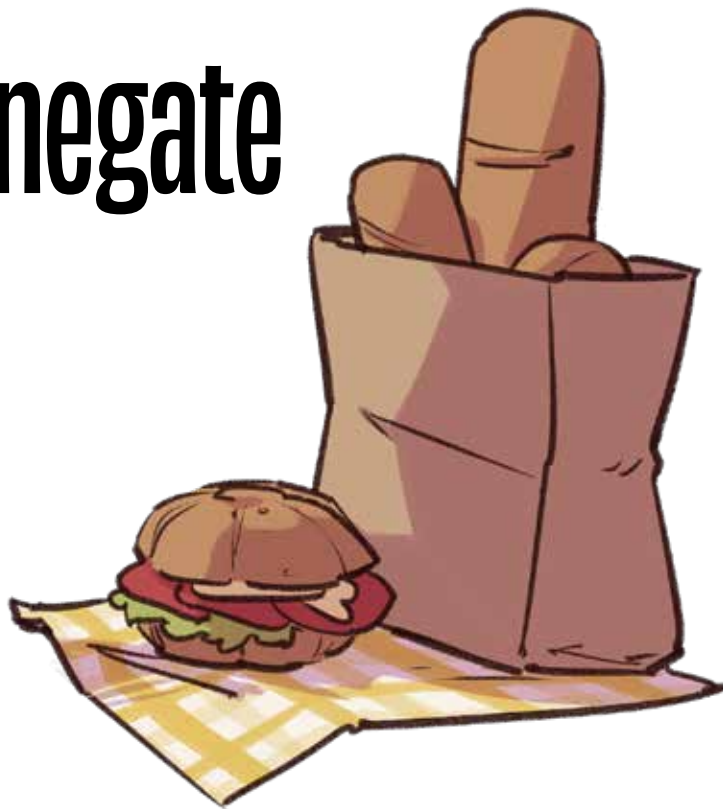






# Le verità negate

Cosa è stata la strategia della tensione in Italia ormai è chiaro. Restano però ancora zone d'ombra nelle singole vicende stragiste, a partire da quella della stazione di Bologna, che parte delle istituzioni non aiutano a rischiare



**L**eonardo Grassi vive a Ferrara. Ha ricoperto ruoli diversi in magistratura a Trieste, Bologna, Montepulciano e Siena. Per oltre dieci anni si è occupato di terrorismo nell'ambito di istruttorie sulla strage del 2 agosto 1980 e su quella del treno Italicus del 4 agosto 1974. Riproponiamo una sua riflessione che ci consegnò in una intervista nel 40mo anniversario della strage alla stazione "La strategia della tensione in Italia ha voluto dire mettere 'sotto stress' un sistema sociale e politico in modo da spostare su posizioni di destra parte dell'opinione pubblica. E in questo contesto che è stato utilizzato lo stragismo. Le stragi sono state definite fasciste perché sono state sempre commesse materialmente da manovalanza di impronta neofascista. Ma le componenti

della compagine stragista sono state diverse; oltre ai terroristi operativi c'è stato tutto un retroterra politico e istituzionale, che per un certo periodo per esempio ha fatto capo alla Loggia P2. Un episodio traumatico come una strage, attribuita poi, attraverso la costruzione di prove false agli anarchici o ai palestinesi o comunque a soggetti di comodo, avrebbe dovuto generare nell'opinione pubblica una richiesta di sicurezza che secondo chi ha operato questa strategia avrebbe favorito la destra. Consustanziale alla strategia stragista è la strategia dei depistaggi: sulla strage di Bologna i depistaggi tendevano a orientare la responsabilità sul terrorismo internazionale. Rispetto alle indagini sulla strage di Bologna un effetto devastante lo ha avuto la figura di **Elio Ciolini** perché attribuiva la responsabilità

in parte a soggetti che potevano essere coinvolti nell'attentato (Gelli e Delle Chiaie) in parte a soggetti di fantasia, selezionati estemporaneamente da questo 'genio' del depistaggio. Non solo Ciolini ha devastato le prime indagini sulla strage alla stazione, ma in una comunicazione rivolta proprio a me aveva prefigurato le stragi successive, quelle degli anni Novanta".

"Questa strategia è stata nel suo complesso la negazione di qualsiasi valore della vita umana sia da parte degli autori delle stragi sia da parte dei loro committenti. È per questo che si fa anche fatica a capire fino in fondo quella stagione. Come è stato possibile uccidere persone che si trovavano in una stazione, in una banca, su un treno in nome di una battaglia politica così sordida ed equivoca?"



# Giovani passi di libertà

Paola Guidetti

La mostra sulla condizione femminile curata dallo Spi di Reggio Emilia (intitolata "Passi di libertà") passa il testimone virtuale alle ragazze e ai ragazzi di oggi. Quali sono i nuovi "passi" da fare per una democrazia paritaria tra uomini e donne?

**A**l sindacato parliamo sempre dei diritti conquistati collettivamente, delle differenze retributive che ancora pesano nel mondo del lavoro, delle molestie e dei femminicidi che avvengono nel nostro Paese. Ma ci interessa anche capire il punto di vista dei giovani, la percezione di questo cammino oltre gli stereotipi di genere e di ruolo, per l'emancipazione e la libertà di tutti, senza pregiudizi. L'idea è nata all'inizio dell'anno scolastico, nell'ottobre scorso, quando le donne del coordinamento Spi-Cgil di Reggio Emilia hanno chiesto ad alcuni docenti del **Liceo grafico Blaise Pascal** di Reggio Emilia di far lavorare ragazze e ragazzi sul cammino delle donne italiane dal 1946 ai giorni nostri. Attraverso la mostra iconografica *Passi di libertà*, che il sindacato pensionati ha alle-

stito all'interno della scuola, è stato spiegato e documentato ai ragazzi quale era la situazione femminile nell'Italia del dopoguerra, quali diritti sono stati conquistati dal Novecento a oggi, quali leggi hanno cambiato l'Italia.

Un lavoro prezioso, svolto tra l'altro nel 50esimo anniversario dell'Istituto Pascal, da una delle curatrici della mostra, **Elena Falciano (dello Spi-Cgil di Reggio)** che, insieme a **Caterina Liotti (del Centro documentazione donna di Modena)** hanno progettato e realizzato la mostra.

Quattro classi del Liceo Pascal - due quarte e due quinte - hanno accettato di impegnarsi in questo progetto per restituire al

sindacato l'elaborazione di questi "nuovi passi di libertà".

Gli studenti delle classi quinte hanno sviluppato una campagna di comunicazione (con manifesti, comunicazione social e progetti per la realizzazione di totem cartonati) che parla degli avanzamenti in ambito di emancipazione femminile e degli obiettivi che i giovani cercano di perseguire nel presente e nel futuro. Quaranta elaborati che sono stati presentati, il 21 marzo scorso, da ragazze/i e dai docenti **Elena Benati** e **Luca Caleffi** alla Camera del Lavoro di Reggio Emilia in una iniziativa pubblica che ha visto la partecipazione anche di **Marzia Dall'Aglio, della Segreteria regionale Spi-Cgil**.



A fine maggio anche le studentesse e gli studenti delle classi quarte del Liceo Pascal hanno presentato al coordinamento donne Spi di Reggio Emilia una antologia di corti (14 video di circa 4 minuti ciascuno) in cui sono stati sviluppati temi connessi all'emancipazione delle donne, alle pari opportunità, all'*empowerment* femminile con un punto di vista sempre molto attuale. I giovani hanno lavorato a gruppi, ciascuno con proprie mansioni e mettendo a disposizione specifiche competenze. C'è stato chi ha curato la parte musicale, chi le riprese e il montaggio, chi ha perfezionato l'audio e chi ha costruito lo *storytelling*. Nella realizzazione dei video i ragazzi hanno coinvolto amici, famigliari e docenti della scuola. Il risultato finale è stato strepitoso e molto apprezzato dal Coordinamento donne dello Spi. Le quattordici produzioni video hanno affrontato il tema degli stereotipi, della



violenza e delle molestie, delle pari opportunità nel lavoro e in famiglia. Un gruppo ha parlato del diritto all'aborto e altri, ripercorrendo la linea del tempo proposta dalla mostra *Passi di libertà*, hanno valorizzato il diritto di voto alle donne e tutti i diritti faticosamente conquistati nei decenni dagli anni '40 ad oggi. Senza dimenticare quello che esisteva nel passato: dallo "*ius corrigendi*" il diritto dell'uomo di "**educare e correggere**", anche con l'uso della forza, la moglie e i figli (in vigore fino

alla fine degli anni '50) alla **po-testà maritale** (abolita nel 1975 con il nuovo diritto di famiglia), al **matrimonio riparatore** (pratica abolita nel 1981). Un lavoro, a cui hanno collaborato i docenti **Sergio Marrone e Luca Piazza**, che ha permesso ai giovani di conoscere un passato ingiusto e oscuro per le donne. E di riflettere su quanto avviene nel presente. Tutte le produzioni della scuola saranno presentate alla cittadinanza il prossimo autunno ed esposte in una mostra che sarà allestita a Reggio Emilia.



# La Perla verso la salvezza

**È stata una delle vertenze simbolo in Emilia-Romagna e adesso si è vicini alla soluzione. Il ministro Urso ha annunciato che l'azienda è salva. Per Filctem-Cgil e Uiltec-Uil importantissima è la garanzia del mantenimento della piena occupazione nel passaggio di proprietà**



**I**l ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, annuncia: “La Perla è salva”, aggiungendo che il 10 giugno al Mimit presenterà il soggetto industriale ai sindacati e alle istituzioni e che sta definendo con il ministero del Lavoro la norma per la proroga della cassa integrazione in attesa che si compiano tutte le procedure per il trasferimento al nuovo soggetto.

Così in una mattina di fine maggio a Bologna, nella sede di *La Perla*, i rappresentanti del ministero delle Imprese e del Made in Italy hanno comunicato alle rappresentanze sindacali nazionali, territoriali e RSU di Filctem e Uiltec che *La Perla* sarà acquisita da un soggetto industriale.

“Siamo soddisfatti per le novità ricevute - hanno commentato

le organizzazioni sindacali al termine dell'incontro -, importantissima la risposta di garanzia del mantenimento della piena occupazione nel passaggio di proprietà. La crisi di *La Perla* deriva dalla speculazione finanziaria dei fondi di investimento di cui è stata vittima; l'auspicio è che il nuovo management si caratterizzi per una gestione industriale che valorizzi le professionalità e quindi il prodotto *La Perla*”.

“Adesso - hanno proseguito i sindacati - è necessario conoscere le tempistiche giuridiche per il passaggio ufficiale di consegne al nuovo acquirente. È stato, infatti, comunicato che il 10 giugno al Mimit verrà presentato il piano industriale che scriverà il futuro dell'azienda. Inoltre il ministro ha comunicato alle parti la garanzia, nella transizione,

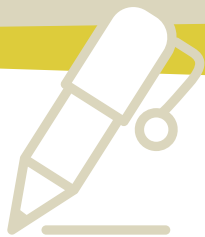
delle coperture economiche attraverso un decreto-legge che permetterà l'erogazione degli ammortizzatori sociali per tutti, anche per la cinquantina, tra lavoratrici e lavoratori, che attualmente ne sono sprovvisti. Lavoratrici e lavoratori le cui competenze sono state riconosciute indispensabili da chi ha deciso di rilanciare il gruppo *La Perla*”. “Questo è un risultato il cui merito è da attribuire alla lotta e all'impegno delle lavoratrici e dei lavoratori di *La Perla* congiuntamente alle loro rappresentanze che in questi mesi di difficile e costante mobilitazione hanno sempre creduto che l'anima di questa azienda risiedeva nella loro grande professionalità, le loro competenze sono il vero valore aggiunto di questo marchio storico”, hanno concluso.



Le pagine  
di Argentovivo  
sono realizzate da



In collaborazione con



Coordinamento redazionale: **Marco Sotgiu**

Le illustrazioni  
di questo numero  
sono di

# CLAUDIA LEONARDI

■ Fumettista giovane ma già con un segno maturo, Claudia Leonardi, che ha realizzato per noi le illustrazioni di questo mese, vive a Reggio Emilia. Prima di arrivare alla Scuola Comics per il corso di fumetto ha studiato giapponese all'Università Ca' Foscari di Venezia ma si è resa conto che la sua strada era un'altra: "In quel momento come tutti i ragazzi ero in parte influenzata dai manga e poi era un modo completamente diverso di vivere il linguaggio, ancora oggi quando posso rispolvero i ca-

ratteri attraverso qualche app". Poi è arrivata la Scuola Comics che non solo è stata una esperienza molto significativa ma le ha anche permesso di iniziare a fare il lavoro che desiderava, disegnare fumetti.

Claudia nei suoi disegni ha creato una piccola storia di un'estate passata in compagnia dei nonni, in parte ispirandosi alla sua esperienza in parte confrontandola con

quella del suo compagno. "In realtà la mia personale esperienza è rappresentata dal bosco e dalle camminate, spesso in cerca di funghi, visto che i miei nonni vivevano in campagna e mio nonno ha sempre fatto il contadino".

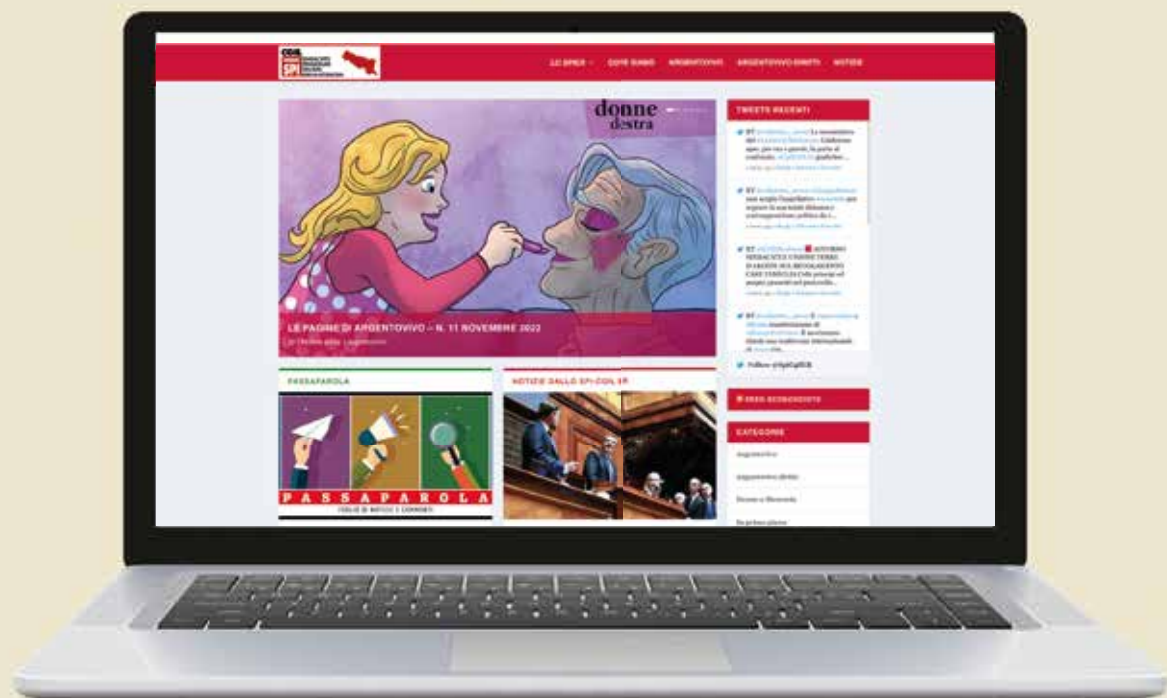


Le illustrazioni di Claudia Leonardi sono anche su Instagram:  
[https://www.instagram.com/claudialeonardi\\_art](https://www.instagram.com/claudialeonardi_art)

**ARGENTOVIVO** è anche sul nostro sito

**www.spier.it**

dove puoi trovare informazioni e notizie  
sullo Spi-Cgil Emilia-Romagna  
e sulle sue attività  
oltre ai **PASSAPAROLA** in formato pdf



E se sei davvero "tecnologico" inquadra  
questo simbolo con il tuo smartphone e  
andrà subito all'archivio di Argentovivo

